

benchè non più che mediocre, fortezza, resistendo, fu causa che l'imperatore perdonò la vita al duca, quando già aveva determinato di farlo morire<sup>1</sup>. E però vostra serenità, e vostre signorie eccellentissime ogni giorno resteranno contente di avere ridotte quasi tutte le sue terre in fortezza, e in vera fortezza rispetto a quelle degli altri; perchè queste cose, come per il passato credo che abbiano schifato qualche guerra a questo illustrissimo dominio, così spero che abbiano a fare per l'avvenire. E il signor Gioan Battista Castaldo<sup>2</sup>, mastro di campo generale dell'imperatore, e tenuto de' migliori soldati che vivano oggi, mi fece favore di venire un dì nel mio padiglione; e ragionando in questa materia mi laudò molto la deliberazione di vostra serenità di fortificare i luochi suoi, dicendo non dover essere più ormai chi pensi di espugnarli, per il termine in cui sono ridotti.

Quanto alla terza conclusione, parerà forse ad alcuno

<sup>1</sup> È degna d'essere ricordata la stoica fermezza colla quale il duca di Sassonia ascoltò l'annunzio della condanna di morte, che gli era stata decretata. La sentenza venne intimata all'elettore mentre giocava a scacchi con Ernesto di Brunswick, suo compagno di prigionie. Dopo un'istante di pausa, senza però palesare alcun sintomo di sorpresa o terrore, osservando l'irregolarità e l'ingiustizia del procedere dell'imperatore, che lo aveva condannato senza il concorso della dieta, come portava il suo diritto di principe elettore: « È » facil cosa, soggiunse, comprenderne la ragione. Debbo morire perchè Vitemberga non si vuol rendere, ed io sacrifico con piacere la vita, se mi è dato di mantenere illesa la dignità della mia casa, e trasmettere a' miei posterì l'eredità ad essi spettante. » Indi voltosi all'antagonista, lo invitò a continuare la partita. La giuocò colla solita attenzione, ed avendo battuto Ernesto, mostrò quella soddisfazione che si suole per siffatte vittorie provare. Considerazioni maggiori indussero poi Carlo V a mitigare la pena, e il duca ebbe la vita salva; ma rimase spogliato dell'elettorato, del quale fu investito l'ambizioso duca Maurizio, che in quella speranza, malgrado i vincoli di parentela e di religione che tra loro correavano, essendo egli pure protestante, aveva in quella guerra seguito la fortuna dell'imperatore.

<sup>2</sup> Vedi la nota seconda a pag. 308.